



Non è mai accaduto, ma la paura mi vibra lo stesso nelle ossa, mentre lo vaporizzo sulla pelle sottile dei polsi, calda dei fiumi sotterranei del mio sangue, e sotto le orecchie e nell'incavo della gola. Sfrego la mia pelle con la punta delle dita, per lasciarti addosso un po' di me, quando ti prenderò la mano.

Una goccia dietro la nuca.

Non vorrei esagerare, voglio solo che tu mi possa ricordare, se mai ti capiterà di risentirlo in mezzo alla folla, vorrei che tu voltassi la testa, immaginando, magari sperando di trovarmi.

E mi piace includere l'attesa, nell'atmosfera che saprò ricreare, in questa stanza o altrove, quando tu non ci sarai.

Note di testa: frutto della passione.

Passione.

È una passione. È un'attesa estrema, tesissima, la mia, quando so che ti vedrò.

“Cerca di non morirci”, mi sono detta ad alta voce mentre ingannavo il tempo facendo cose senza importanza, spostando suppellettili, mettendo alcune cose in vista.

Cose mie, che volevo vedessi.

I libri che sto leggendo, la mia penna, la copertina del cd che ascolto da giorni, trovandoti dentro la musica, dentro le parole.

Cerca di non morirci.

E ho riso da sola.

Hai quarant'anni, cerca di non farti venire un colpo aspettando un uomo. E non è nemmeno un incontro d'amore. Eppure senti il tuo cuore, conta i battiti, cosa sono, triplicati?

Cerca di non farti trovare riversa per terra, colpita da un infarto. Non sarebbe per niente elegante, sarebbe ridicolo.

Respira.

Fai in modo di non morire.

Respira quest'odore, è il profumo dell'attesa.

L'attesa è piena di promesse che non devono essere sciupate. Tu mi diresti di non pensare alle promesse, lo so. Che non devo concentrarmi su quelle, oppure resterò delusa.

Hai ragione, ma ho ragione anch'io.

Io non resto delusa. Costruisco per noi folli aspettative, *sapendo* che non diventeranno realtà. Sapendolo, bada bene. Sapendolo sul serio, non come le donnette che dichiarano:

“Ma no, figurati, non mi vede nemmeno, siamo solo amici, non succederà proprio niente!”, mentre escono per una cena di lavoro indossando biancheria di seta appena uscita dal negozio.

Io non lo ricordo nemmeno, cosa indosso sotto i vestiti. Probabilmente mutande e reggiseno spaiati, anche un po' vecchiotto, magari scoloriti.

Io *so* davvero che non ci saranno abiti gettati per terra, mani che frugano, occhi e labbra che esplorano. Lo so, non me lo dico tanto per scaramanzia.

Nell'attesa è già presente il nostro distacco. I saluti sulla porta, i “ci sentiamo” sorridenti, con gli abiti e i capelli a posto, nessun ricciolo sfuggito alla mia coda di cavallo, nessuna piega maleducata nella tua camicia, nessuna traccia umida tra le pieghe della pelle.

Solo lo spettro del mio profumo, forse, a contaminare i tuoi ricettori profondi, dal naso alla memoria.

Note di cuore: assoluto di vaniglia.

Vaniglia per un abbraccio.

Vaniglia del desiderio.

Desiderio, sì, ora lo dico. Non a te, ma ora posso dirlo.

De-si-de-rio.

Me lo rigiro in bocca, sontuoso, morbido, consistente, come una bavarese, questo gusto rotondo. Confortante e esotico, di cose quasi dimenticate come la crema pasticciera che sobbolle piano, mentre mia madre la rimescola delicatamente, la bacca di vaniglia che ruota come la lancetta di un orologio e il vapore che riempie la cucina. Retrogusto di legno umido del cucchiaino, sulla lingua appagata di calda dolcezza e di cose mai viste: fiori di tiaré, ibischi scarlatti grandi come mani aperte, pelle di velluto scuro, *et l'or de leur corps*¹ nello strazio arancione di un tramonto da dipingersi addosso, da rotolarci dentro.

¹ Citazione del titolo di un'opera di Paul Gauguin, custodita al Musée d'Orsay, Parigi.

Vaniglia, densa. Catturerà lo spettro del tuo calore, come uno scrigno prezioso custodirà immagini rubate alla corsa dei giorni, brandelli di corpo in movimento, stralci di intenzioni incarnate in una stretta appena protratta, sguardi strappati a una disattenzione del Tempo.

Assoluto, come è assoluto l'attimo che segue lo scatto dell'ingranaggio.

Lo sento dentro la testa, sai, ogni volta che mi abbracci.

Nitido: *clack*.

Il mio universo che ruota sul suo asse e si blocca, trovando la sua sede.

Un attimo di prodigio, che da sola non so ricreare.

Se tu usassi un profumo, potrei passare giorni in profumeria a cercarlo, oppure potrei chiedertene il nome, con noncuranza. Potrei acquistare un po' di te, in una boccetta di lusso o in una confezione da supermercato, non importa. Potrebbe anche non piacermi (potrebbe?) ma non importa, potrei tenerti tra le mani, portarti sulla pelle.

Invece no.

Tu hai un odore leggero, inafferrabile.

Aspiro con tutta la concentrazione di cui sono capace, mentre mi tieni stretta, ma quando riapri le braccia non mi lasci niente.

Nessuna traccia addosso, nessuna cima.

Il mondo riprende troppo in fretta a girare e mi disorienta.

Perdo i punti di riferimento, non li so più ritrovare.

Per questo ho dovuto sceglierlo io, l'odore di quell'attimo sconfinato e immobile, estenuante.

Assoluto

di

vaniglia.

Note di fondo: legno di Vetiver.

Lo sai che la pianta del Vetiver ha radici che superano la lunghezza di cinque metri, sottilissime e incredibilmente resistenti? Anche questo si trova in rete. Ho scoperto che il Vetiver viene usato per trattenere lo sgretolamento dei pendii scoscesi, e che sopravvive in